

IL SOCIALISMO CON CARATTERISTICHE CINESI E LO SVILUPPO DEL SOCIALISMO MONDIALE

Andrea Catone¹⁴²

Il ricorso ad una guerra ad alta intensità per mantenere il dominio imperialista unipolare a guida statunitense è ormai una realtà strutturale della nuova fase della storia mondiale, come testimoniato dalla guerra che gli Stati Uniti e la NATO hanno provocato contro la Russia con il loro ininterrotto e sempre più aggressivo avanzamento verso est e con il colpo di Stato del 2014 in Ucraina, volto a inglobare questo paese militarmente, politicamente ed economicamente nel campo occidentale. L'uso di una violenza di massa genocida contro popoli che aspirano all'indipendenza e lottano per la liberazione del proprio paese, come quella di Israele contro il popolo palestinese, viene giustificato, protetto, spudoratamente sostenuto dall'imperialismo occidentale, in nome dei propri interessi strategici, a difesa del proprio dominio unipolare. L'architettura dell'ordine mondiale costruito dopo la Seconda Guerra Mondiale è profondamente e irrimediabilmente incrinata dall'uso perverso che l'Occidente fa del "diritto internazionale", invocato e applicato a correnti alterne, soltanto quando conviene all'Occidente, brutalmente violato e disatteso quando non gli conviene, come avvenuto con il Kosovo, strappato alla Serbia, e come avviene da decenni con la Palestina, dove Israele viola sistematicamente tutte le risoluzioni dell'ONU.

I movimenti comunisti e di orientamento socialista internazionali non presentano oggi un'unica tendenza in tutte le aree del mondo; la situazione è piuttosto differenziata e caratterizzata da luci e ombre, avanzamenti e arretramenti, e, in particolare in Occidente, il peso della pressione militare, politica, ideologica

¹⁴² Direttore della rivista «MarxVentuno», Italia.

dell'imperialismo a guida statunitense, della sua egemonia culturale, del suo potere mediatico, che, pur trovandosi in crisi, riesce ancora a tenere grandi masse fuori dall'impegno politico, a diseducarle, a disgregarle, a isolarle nell'individualismo, è ancora forte. Il vecchio mondo sta finendo, una nuova era sta sorgendo, ma le doglie del parto di un nuovo mondo – quel mondo multipolare caratterizzato dal ruolo fondamentale della RPC – possono essere molto lunghe; il movimento socialista mondiale si trova pienamente all'interno della tempesta di questa transizione.

In questo contesto, il tema qui proposto, *il rapporto tra il Socialismo con caratteristiche cinesi e lo sviluppo del socialismo mondiale*, riveste un grande interesse per i comunisti e la sinistra di tutto il mondo, laddove il movimento comunista è sorto e si è ampiamente sviluppato nel corso del XIX secolo e per i tre quarti del XX secolo, dando origine a un'importante cultura marxista.

Il Socialismo con Caratteristiche Cinesi e il Socialismo Mondiale non sono due poli antitetici e contrapposti, né sono due soggetti separati l'uno dall'altro. *Il socialismo cinese era ed è, a pieno titolo, parte integrante e fondamentale del socialismo mondiale.*

Questa affermazione può sembrare pleonastica e ovvia ai partecipanti a questo 14° Forum del Socialismo Mondiale, che meritariamente l'Accademia del Marxismo e il Centro per lo Studio del Socialismo Mondiale – CASS organizzano ormai da molti anni, ma non è altrettanto ovvia per una parte dei partiti comunisti e di orientamento di sinistra nel mondo. Alcuni di essi, sia di orientamento trotskista, sia richiamantisi anche al marxismo-leninismo, sostengono che la RPC non è un paese socialista, che in Cina sono dominanti rapporti di produzione capitalistici; nelle definizioni di alcuni di essi la RPC è accomunata ai paesi imperialisti.

Questo approccio alla questione del socialismo della RPC è, a mio avviso, dogmatico e antidialettico, fundamentalmente contrario, nella sostanza, all'approccio che Lenin – del quale quest'anno ricorre il centenario della morte – ebbe nei confronti della grande questione della transizione al socialismo nell'URSS, in particolare

nei suoi discorsi e scritti successivi alla conquista del potere politico nel novembre 1917, e ancor più nei suoi scritti tra il 1921 e il 1923, dal lancio della NEP fino al fondamentale articolo sulla cooperazione. In quei testi, il grande Lenin, rigoroso difensore del marxismo e al tempo stesso straordinario innovatore del marxismo, guida della Rivoluzione d'Ottobre e al tempo stesso fondatore dell'Internazionale Comunista. Egli, con estrema chiarezza e determinazione, pose al centro l'unità del proletariato dei paesi capitalisti e delle masse oppresse dei paesi soggiogati dal colonialismo e dall'imperialismo. Ciò diede impulso all'emergere dei partiti comunisti in Asia, dalla Cina al Vietnam, e spostò la stella rossa del movimento socialista mondiale verso l'Oriente.

Lenin concepisce la transizione al socialismo come un processo lungo e complesso, in cui la lotta di classe prosegue, e che richiede l'opera di più di una generazione, con la formazione di una nuova civiltà. Egli afferma che nazionalizzare le imprese per decreto, avendo il potere politico, si può fare in un giorno, ma socializzare realmente richiede invece una nuova civiltà, richiede un lungo processo di apprendimento su come lavorare in modo moderno e su come dirigere i processi economici in modo pianificato. E richiede di fare i conti con i modi di vita, la cultura, i costumi e le tradizioni di decine e centinaia di milioni di persone, costituitesi nel corso di una storia millenaria. Credere di poter sostituire i rapporti semi-feudali e capitalistici con maturi rapporti socialisti nello spazio di una mattinata, per decreto, è un errore che fa violenza alla storia, alla concezione materialistica della storia che è alla base dei fondamenti del marxismo.

I comunisti cinesi hanno appreso bene la lezione di Lenin, il suo approccio dialettico e antidogmatico, mantenendo saldamente il timone sulla rotta verso il socialismo, come il Presidente Xi Jinping ribadisce spesso nei propri discorsi. Il PCC ha compreso bene che il marxismo e il socialismo devono essere radicati e innestati nel grande tronco storico della cultura e della civiltà

millenaria della Cina, e non possono essere l'imposizione dall'alto di principi astratti elaborati in un altro contesto storico-culturale, quello dell'Europa occidentale.

Mao Zedong parla di “sinizzazione del marxismo” e dell'innesto del socialismo nei caratteri propri della storia e della società cinesi. Questa posizione di Mao, successivamente ripresa e ampiamente sviluppata dal PCC e dai suoi massimi dirigenti, da Deng Xiaoping a Xi Jinping, non è nazionalistico-particolaristica, non si contrappone all'universalismo marxista che pensa all'emancipazione di tutta l'umanità, ma si pone in continuità dialettica con esso: l'universalismo – ossia il pensare all'umanità nel suo complesso, e non soltanto a una classe o a un popolo – può realizzarsi effettivamente soltanto a condizione di accogliere le caratteristiche concrete e specifiche prodotte dalla storia millenaria di ciascun popolo. Altrimenti si tratta di un universalismo astratto, che non a caso viene utilizzato dagli ideologi borghesi occidentalo-centrici per affermare quella occidentale come l'unica e superiore forma di civiltà.

La Rivoluzione Cinese ottiene un primo successo con la conquista del potere politico in Cina il 1° ottobre 1949. Il percorso intrapreso dal PCC è diverso da quello del Partito Comunista Bolscevico guidato da Lenin e successivamente da Stalin, e ciò a causa delle differenti condizioni storiche, sociali e culturali dei due grandi paesi. Il PCC non fonda una repubblica socialista *tout court*, bensì una Repubblica Popolare, e porta avanti la rivoluzione di Nuova Democrazia. Anche i rapporti di classe sono diversi in Cina e in Russia.

Nel costruire le fondamenta del socialismo sotto la guida del PCC, i comunisti cinesi guardarono inizialmente al modello sovietico, che, con i suoi primi piani quinquennali, aveva fatto compiere all'URSS, negli anni Trenta, passi da gigante – realizzare in dieci anni ciò che la borghesia in Occidente aveva fatto in cento, disse Stalin – ed era riuscito, grazie alla potenza della propria base industriale, a produrre armi in maggiore quantità e qualità rispetto

alla Germania nazista, e a vincere la Seconda Guerra Mondiale. Ma l'applicazione schematica del modello sovietico non si adattava alla realtà cinese, per cui fu necessario elaborare e attuare una strategia diversa. Già Mao Zedong espresse alcune note critiche nei confronti del primo manuale sovietico di economia politica (*Političeskaja Ekonomija*, 1954), riguardo ai rapporti mercantili-monetari e alla produzione e distribuzione dei beni di consumo¹⁴³. Il PCC ha saputo procedere secondo il detto cinese dell'attraversare il fiume tastando le pietre, e trarre la verità dai fatti, ossia fondarsi – come affermò anche Niccolò Machiavelli, il fondatore della scienza politica, già nel XVI secolo – sulla verità effettuale, imparando dall'esperienza concreta, con i suoi successi e i suoi errori.

La decisione del PCC, alla fine degli anni Settanta, di lanciare una nuova politica economica di riforma e apertura, scaturì dall'analisi della situazione interna e internazionale e dalla convinzione – sempre sostenuta da Marx ed Engels – che il socialismo non può essere la socializzazione della miseria, non può essere costruito su un basso livello delle forze produttive, ma richiede che queste vengano ampiamente sviluppate. Era pertanto necessario aprire l'economia cinese alle tecnologie occidentali allora più avanzate, al fine di dotare il paese della struttura industriale necessaria per l'avanzamento del socialismo. (Anche Lenin invitava a chiamare tecnici occidentali in Russia, e persino a pagarli profumatamente, per apprendere la scienza della produzione moderna). Il socialismo cinese ha utilizzato e utilizza gli strumenti del mercato per sviluppare le forze produttive. E ha riformato la struttura della proprietà pubblica, denazionalizzando alcuni settori e aprendo all'emergere di un settore privato e agli investimenti esteri. Tali percorsi, tuttavia, non sono stati

¹⁴³ Cfr. in proposito A. Catone, "Problemi economici del socialismo: le questioni poste alla società sovietica", in A. Catone, E. Susca [a cura di] *Problemi della transizione al socialismo in URSS - Atti del Convegno, Napoli 21-23 novembre 2003*, La città del Sole, Napoli 2004.

e non sono affidati alla spontaneità del mercato capitalistico e alle imposizioni dei monopoli e degli oligopoli dominanti al suo interno, ma sono diretti in modo organizzato e consapevole dal PCC, sulla base di una visione strategica dello sviluppo futuro, un programma-piano. Va inoltre ricordato che la svolta del 1978, con la nuova politica economica di riforma e apertura, non si pose in contrapposizione, ma in continuità dialettica, con i percorsi di costruzione del socialismo e con le solide fondamenta poste con il grande sviluppo economico-sociale dei primi tre decenni successivi alla fondazione della RPC.

L'errore di coloro, a sinistra, che considerano la svolta del 1978, con l'avvio della riforma e dell'apertura, come il passaggio dal socialismo al capitalismo, è un errore di astrattezza dogmatica e antidialettica. A costoro sfugge l'essenza della questione, che è – lungo tutta la lunga fase di transizione al socialismo – il mantenimento e il rafforzamento del potere politico di un Partito Comunista, saldamente fedele alla propria “missione originaria” (come Xi Jinping spesso ci ricorda, si veda in particolare l'importante discorso del centenario del PCC nel luglio 2021), quella di costruire il socialismo, e ai principi strategici e fondamentali del marxismo-leninismo.

Il ruolo di guida del partito comunista è fondamentale e indispensabile nel percorso di transizione al socialismo

L'esperienza storica del movimento comunista mondiale ha dimostrato – con i rovesciamenti nell'Europa dell'Est e nell'URSS nel 1989-91 – che la perdita del potere politico, o il suo rovesciamento, comporta l'interruzione della transizione socialista e il passaggio al dominio capitalista e imperialista. Nell'URSS, il PCUS aveva subito un attacco ideologico interno – il revisionismo di Chruščëv, ripreso e ampliato da Gorbačëv – che lo mina alla base, lo indebolisce gravemente e ne sconvolge la “missione originaria”, fino a quando El'cin, *leader* del PCUS fino a pochi

mesi prima, lo mette fuori legge nell'agosto 1991, e Gorbačëv, presidente dell'URSS, dichiara la fine dell'Unione nel dicembre 1991. Il socialismo cinese e il PCC, sebbene sottoposti alle tempeste ideologiche e politiche della seconda metà degli anni Ottanta, quando veniva incubato il rovesciamento dei paesi socialisti, sono in grado di resistere, di riaffermare il ruolo di guida centrale del PCC, e di rilanciare la riforma e l'apertura (il "Viaggio nel Sud" di Deng Xiaoping nel 1992).

Tra gli anni Novanta e oggi, la Cina ha completato un percorso straordinario di sviluppo economico-sociale che, per la massa di popolazione coinvolta (1,4 miliardi di persone) e per il breve arco temporale (pochi decenni), non ha eguali in tutta la storia umana. Il risultato, celebrato già con il conseguimento dell'obiettivo del "primo centenario" nel 2021, non è soltanto quello di aver sconfitto la povertà, non è soltanto quello di una straordinaria crescita del PIL, del reddito *pro capite*, ecc., ma è quello di uno spostamento strutturale nei rapporti di potere mondiali che, sul piano economico (per la prima volta nella storia contemporanea dopo i successi dell'URSS), erano dominati dall'Occidente neoliberista e dalle sue politiche neocoloniali (fondate prevalentemente – sebbene gli Stati Uniti e i satelliti occidentali facciano spesso ricorso all'intervento militare diretto – sul dominio del dollaro, sul controllo del FMI, della Banca Mondiale e delle principali istituzioni finanziarie dell'architettura economico-politica dell'imperialismo occidentale a guida statunitense). L'unipolarismo proclamato e praticato dall'Occidente a guida statunitense dopo la dissoluzione dell'URSS nel 1991 non può più fondarsi, con l'ascesa dell'economia cinese, su una struttura economica dominante su scala globale, come avveniva negli anni Novanta, e deve cedere il passo a un nuovo ordine mondiale multipolare in cui il ruolo della RPC è ormai imprescindibile.

In questo modo, il Socialismo con Caratteristiche Cinesi, e il PCC che guida il possente sviluppo della Cina, non soltanto ha significativamente accresciuto il benessere del popolo cinese e ha

fatto passare il paese dall'essere una semicolonìa dell'imperialismo a essere una grande potenza mondiale, ma offre anche un contributo fondamentale e strutturale al mutare del quadro internazionale: la via per la ripresa della ormai secolare lotta per il socialismo passa, in condizioni storiche concrete e non in schemi dogmatici avulsi dalla realtà, attraverso il ridimensionamento e l'indebolimento dell'imperialismo occidentale a guida statunitense, un imperialismo che è sempre stato, per tutto il corso del XX secolo e fino a oggi, il gendarme dell'ordine mondiale imperialista (la serie di colpi di Stato o interventi militari, per procura o direttamente organizzati dagli Stati Uniti, per rovesciare governi democraticamente eletti di orientamento socialista, è lunga: esemplare, ma certamente non l'unico, il Cile di Allende nel settembre 1973. E anche nel mio paese, l'Italia, dove negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale il PCI contava quasi due milioni di iscritti ed era arrivato ad avere un terzo del consenso elettorale, gli Stati Uniti promossero e organizzarono trame oscure, tentativi di colpo di Stato e delitti politici per impedire ai comunisti italiani di andare al governo).

Oggettivamente, il percorso della RPC, ridimensionando l'imperialismo unipolare statunitense, fornisce un grande sostegno a una possibile rinascita dei movimenti comunisti, di orientamento socialista, antimperialisti e di liberazione nazionale nel mondo.

Ma il PCC, il più grande partito comunista al mondo, non si limita a questo ruolo oggettivo. Direttamente, e attraverso i propri organismi di massa, istituti culturali, associazioni, ecc., promuove scambi internazionali con i partiti comunisti e di orientamento socialista, le associazioni e gli intellettuali marxisti di tutto il mondo. L'Accademia del Marxismo della CASS sviluppa da diversi anni un progetto di studio sui movimenti comunisti internazionali e pubblica un Rapporto annuale (il "Libro Giallo"). Il Centro per lo Studio del Socialismo Mondiale (CASS) promuove annualmente forum internazionali sul socialismo e avvia riviste per lo sviluppo del marxismo a livello mondiale. Gli sforzi dei comunisti cinesi per

sviluppare legami internazionali e fornire materiale di studio, analisi e riflessione, al fine di elaborare e attuare le tattiche e le strategie più appropriate per radicare e sviluppare i partiti comunisti e le forze di orientamento socialista nelle rispettive società nazionali, sono molteplici e articolati, con una visione che, da un lato, è complessivamente strategica riguardo al movimento dei comunisti e delle forze socialiste in tutto il mondo – poiché la causa del socialismo è mondiale, essa è la liberazione dalla miseria, dallo sfruttamento e dall'oppressione dell'intera umanità –; e, dall'altro, è attenta allo studio delle diverse situazioni specifiche dei diversi paesi e delle diverse aree del mondo, sulla base del principio dell'innesto della visione generale del marxismo nelle realtà specifiche prodotte da uno sviluppo storico che ha avuto modi e tempi differenti.

Oggi il Socialismo con Caratteristiche Cinesi è un pilastro fondamentale e indispensabile del movimento socialista mondiale, il quale, grazie allo sviluppo del socialismo cinese, ha ora dinanzi a sé la prospettiva di rinascere e di riprendere il proprio cammino di emancipazione dopo la pesante battuta d'arresto del 1989-1991.

Una lezione storica che il PCC ha appreso bene è anche quella del rapporto con gli altri partiti comunisti. Nella storia del Comintern vi è stato anche – non sempre e non ovunque – un rapporto (derivante dal ruolo oggettivo della Russia vittoriosa nella rivoluzione socialista, base mondiale e avanguardia del movimento comunista internazionale) tra il PCUS e gli altri partiti comunisti, di tipo “partito-padre”, “fratello maggiore”. Nella mia esperienza personale, così come in quella riferitami da diversi altri compagni, il PCC si muove nel proprio rapporto con gli altri partiti comunisti e di orientamento socialista su un terreno di assoluta parità – sebbene il grande peso e la forza del PCC siano più che evidenti – e di non ingerenza negli affari interni degli altri partiti. Il PCC promuove la comprensione reciproca, lo scambio di informazioni e punti di vista, offre riflessioni, materiali di studio, in un rapporto franco e aperto, pienamente rispettoso della vita interna dei diversi partiti comunisti.

Il mutare del quadro internazionale, il peso economico strutturale della Cina, il declino dell'egemonia occidentale, la sua pretesa di imporre in modo assoluto i propri valori, la sua incapacità di imporsi anche militarmente sulla Russia, possono condurre a una rinascita del socialismo mondiale.

L'Occidente sta attraversando una crisi profonda, sia nelle proprie prospettive di sviluppo, sia nel proprio apparato ideologico-egemonico, sia nelle proprie società, e cerca nella guerra la soluzione alle proprie contraddizioni. Questa crisi può riversarsi a destra, in un rifugio nei vecchi valori conservatori, nel nazionalismo suprematista ed escludente e nel razzismo, oppure nella rinascita di un movimento possente e articolato per il socialismo in tutto il mondo, dall'America Latina all'Africa all'Asia, ma anche in Occidente. Il socialismo cinese rappresenta, in questo particolare contesto, un punto di riferimento chiave.

Pertanto, i comunisti e i marxisti nel mondo, coloro che sono orientati verso il socialismo, dovrebbero porsi il compito di:

- intensificare le relazioni e gli scambi politico-culturali con i centri del socialismo cinese, compresa la CASS, renderli sistematici e costanti, in un percorso di cooperazione organica per lo sviluppo del socialismo;
- studiare in profondità l'esperienza storica del Socialismo con Caratteristiche Cinesi, farla conoscere e diffonderla tra i propri militanti, simpatizzanti e nella più ampia cerchia della popolazione, contrastando le letture dogmatiche e antidialettiche.

A questo proposito, la nostra piccola casa editrice MarxVentuno continuerà e intensificherà il lavoro di pubblicazione di articoli per la rivista e di libri sul socialismo cinese, promuovendo collaborazioni con altre imprese editoriali, al fine di sviluppare un'ampia rete internazionale di materiali di studio e di diffusione della conoscenza su questo pilastro fondamentale del socialismo mondiale.